

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

At - 3 - 27

g r

11 di Roma

Ed

stina

Il

Dassare ossia firo

Di

labran ossia bell

Ma

Il

Il Pirata

l'Inganno felice

Mosè in Egitto

La gioventù di Enrico quinto

Le due grande giornali in Parigi

ossia il Tentore d'acqua. ballo

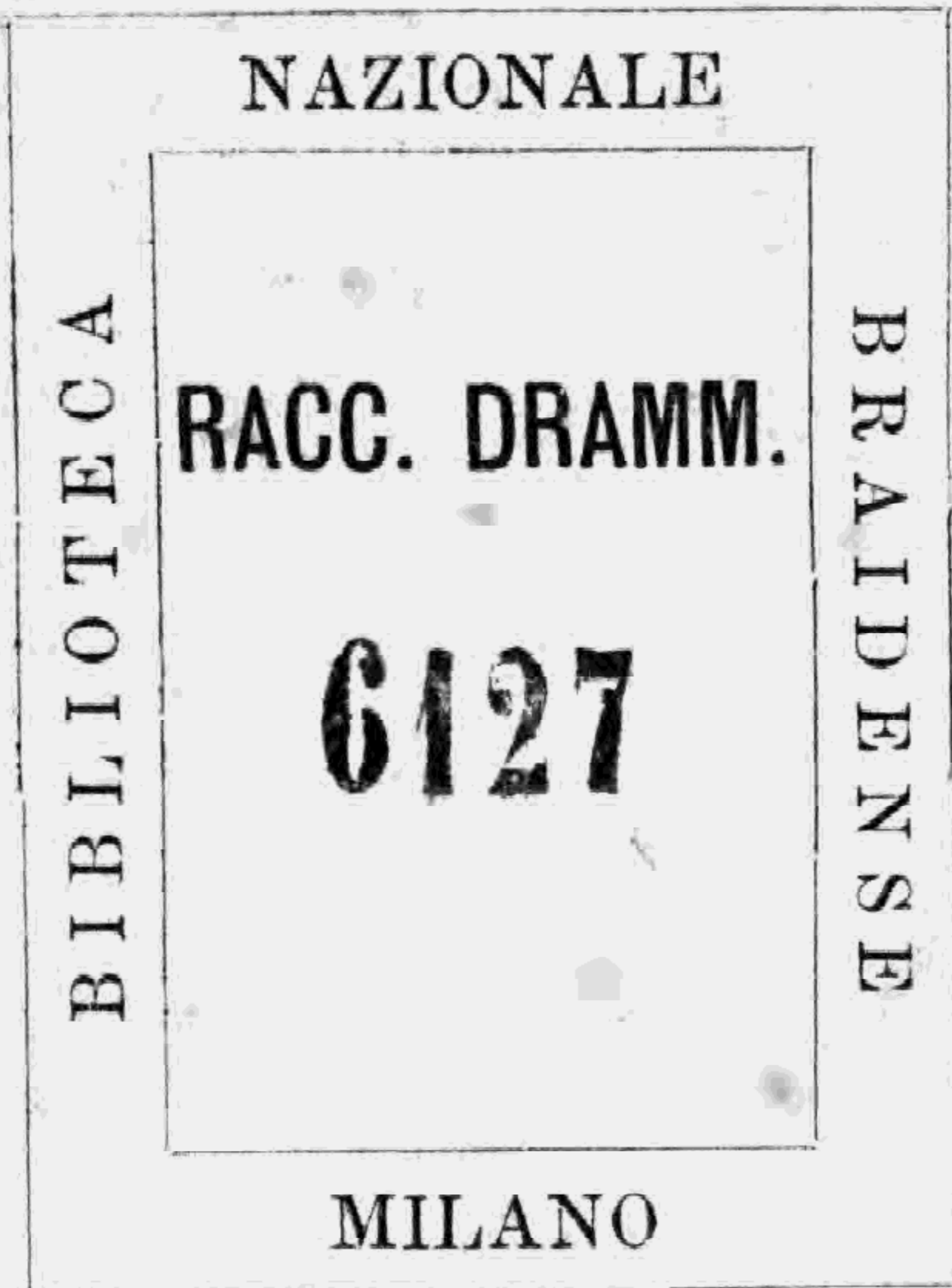
I Fatti Galatucanini

Alessandro nell'Indie

Didone abbandonata

l'Ultimo giorno di Pompei

Il prociato in Egitto



**I BACCANALI
DI ROMA**

MELO-DRAMMA EROICO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RICCARDI

IN BERGAMO

LA FIERA DELL'ANNO 1827.



BERGAMO

STAMPERIA MAZZOLENI



PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Signor Antonio Dolci.

Primo Violino Direttore d'Orchestra
Signor Pietro Rovelli.

Primo Violino per il Ballo Sig. Giovanni Vailati.

Primo Contrabbasso al Cembalo Sig. Tommaso Gariboldi.

Primo Contrabb. del Ballo Sig. Giacomo Marchetti.

Primo Violoncello Sig. Gaetano Zanetti.

Primo Oboè e Corno Inglese Sig. Alessandro Caffi.

Primo Flauto ed Ottavino Sig. Gio. Battista Sangiovanni.

Primo Clarinetto Sig. Andrea Orlandi Walgher.

Prima Viola Sig. Giuseppe D'Adda.

Primo Fagotto Sig. Francesco Carminati.

Primo Corno Sig. Paolo Ghilardoni.

Prima Tromba Sig. Giacomo Gaudenzio.

Primo Trombone Sig. Giuseppe Manna.

Lo Scenario tutto nuovo disegnato e dipinto dal

Sig. Luca Gandaglia della Scuola Milanese.

Vestiaristi Signori Biani e Mondini di Milano.

Attrezzisti Signori Barbese e Rognini di Verona.

Direttore del Macchinismo Sig. Carlo Cristini.

Direttore dell'Illuminazione Sig. Francesco Morosini.

PERSONAGGI.

POSTUMIO ALBINO, Console,
Signor Gaetano Antoldi.

SEMPRONIO,
Signor Nicola Tacchinardi.

MINIO, Sommo Sacerdote,
Signor Giovanni Bertogni.

EBUZIO,
Signora Brigida Lorenzani.

FEGENIA,
Signora Emilia Ruggero Richelmi.

IPPIA,
Signora Teresa Pericoli.

LENTULO,
Signor Giuseppe Brunelli.

AUGURE SOMMO,
Signor Giovanni Bertogni.

Ministri di Bacco.
Sacerdoti di Marte.
Coro di (Duci.
(Baccanti.
Littori.
Seguito de' Baccanti.
Soldati.

L'Azione è in Roma.

Musica del Signor Maestro PIETRO GENERALI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio di Marte, apparecchiato per un solenne sacrificio, Ara accesa avanti il simulacro.

Postumio, Sempronio, Fecenia, Ippia, Lentulo, Augure Sommo, Sacerdoti di Marte, Duci, Soldati e Littori.

Coro Odi, gran Nume, i voti
De' figli tuoi devoti,
D'un popol che t'adora,
Che implora il tuo favor.

Post. Scendi con noi fra l'armi;
Sia la Liguria doma:

Con Coro Fa ch' ^{io} ritorni a Roma
ei
Degli empj punitor.

Semp. Dell'onor la voce io sento,
Che c'invita alla vittoria,
E di Roma l'alta gloria
Sparga ovunque il suo splendor.
Scendi, o Nume, in sì bel giorno
Là nel campo a noi dintorno:
Tu ci assisti, e il nostro braccio
Sia per te trionfator.

Coro Ei ci segua, ed ei ci guidi
A raccor novelli allor.

Semp. Ah, sì! che un placido
Raggio di calma

Mi scende all'alma
 Mi parla al cor.
 E l'adorabile
 Oggetto amato
 Sia dolce preda
 Del mio valor.
 E il formidabile
 Brando guerriero
 Sia de' nemici
 Aspro foriero.
 Premio ci accordino
 Gloria e valor.

Coro

Al campo (*lampi e tuono.*)

Tutti

Oh ciel!

Aug.

Fermate.

Tutti

Ah!... di!

Aug. Sull'Ara il fuoco spegnesi, (*si smorza l'Ara*
 Ricusa il ciel le vittime;
 Pende su Roma il fulmine
 Di un Nume punitor. (*terrore in tutti*

Tutti Trema il suol, si scuote il Tempio,
 Cupo tuona, il ciel s'oscura....
 Qual minaccia a noi sciagura?
 L'alma agghiaccia di terror.

Deh! proteggi,
 Ciel clemente,
 Chi innocente
 Serba il cor.

Piombin poi
 Gli sdegni tuoi
 Su chi desta
 Il tuo furor.

Aug. O Romani, i più neri,
 I più atroci sacrileghi delitti

Da lungo si commettono fra voi
 Superba ed impunita erra la colpa;
 Celata ognor da formidabil velo;
 Ma stanco tuona a fulminarla il cielo.

Post. Quale orrore!

Iop. Che sento?

Oh noi miseri!

Len. Ohimè! sarebbe forse?.. (*turbato*)

Aug. Si plachino gli Dei,
 O i ribellati Liguri giammai,
 Console, domerai. L'alta vendetta
 Dei Numi, de' Romani a te si spetta.

Post. Ed io, lo giuro a' sempiterni Dei,
 La compirò. Ne' loro nidi i rei
 Fia mia cura assalir. Sull'empie teste
 Piomberà per mia man l'ira celeste.

Aug. L'opra sublime, va, Postumio, imprendi;
 Struggi, punisci, e poi vittoria attendi.
 (*parte coi Sacerdoti*)

SCENA II.

Postumio, Sempronio, Ippia, Duci ecc.

Semp. Quai detti! qual minaccia!

Post. (*a Duci*) Altri miei cenni
 Attendan le Legioni... Ebuzio il campo
 Per me governi;

(*Lentulo parte co' Duci e Legionar,*
 (*Che inciampo!*))

Semp.
 Post. Manca Ebuzio?... Sempronio

(*dopo avere guardato intorno*
 Il tuo pupillo ov'è? Dimmi...

Semp. L'ignoro.
(Ah si prevenga.) (in atto di partire)

Post. E dove?
Odi.

Semp. Mi chiama urgente cura altrove. (parte)

Ipp. Vedesti l'empio? Un fiero turbamento
Ei mal celava: una smania

Post. E qual periglio?
Ipp. Ah! tu nol sai!...

Non conosci quel mostro?... Ma osservata
Esser forse poss'io,

Salvalo... io forse in questo giorno, addio.

Post. Che pensare... che far. Deh voi guidate
Postumio, o sommi Dei,
Secondate il mio cor, i voti miei.

(parte co' Littori.)

SCENA III.

Viali tenebrosi nella selva di Stimula.

*Ebuzio, Coro di Baccanti con sistri e tibie,
e Ministri di Bacco.*

Coro Evoè, Bacco, evoè.
Bacco s'onori,
Bacco s'adori,
Dell'Indo indomito
Il domator.
Lieta e fecondo
Per esso è il mondo;
È dei mortali
Consolator.

Ma formidabile

Se ira l'accende,

Di chi l'offende

Sterminator.

Temuto e celebre

Del Dio Tebano

Il rito arcano

Trionfi ognor.

Evoè, Bacco, evoè. (*Ebuzio arriva
accompagnato dai Ministri, due dei quali
avranno, uno il serto, l'altro il tirso.*)

Ebuz. Ove son io? Qual sacro orror e quale
Alto rispetto il piè m'arresta! ah! parmi
Che, scosso ad ogni passo

Da insolito terrore,

Manchi l'usato ardir, mi tremi il core.

Coro Dal tuo sen lungi il terror,

Bacco è con te. (*il Ministro gli
cinge il capo d'un serto di pampini.*)

Ebuz. Ti bacio, augusto serto; anch'io di Bacco
Figlio dunque sarò. Spirto novello
Par ch'io riprenda. In mezzo a voi, sì, in questo
Formidabil recesso

D'esser mortal più non mi sento adesso.

Coro Temi il tirso punitor

Se vacilla la tua fè. (*il Ministro
gli presenta il tirso*)

Ebuz. Non temete: i sommi Dei

(prendendo il tirso)

Questo cor devoto adora;

Il candor de'voti miei

Serberò costante ognor.

Coro E fra l'armi e in pace ancora
Spera Bacco in tuo favor.

Ebuz. (da sè) Nume, perdonami,
 Se in tale istante
 Sfugge un sospiro.
 Ad un Baccante,
 Sospir che tenero,
 Parte dal cor.
 Del mio delirio
 È colpa amor.

SCENA IV.

Minio, e detti.

Min. Ite (ai Baccanti) Accostati Ebuzio.

(i Ministri ed i Baccanti partono.)

Ebuz. Oh Augure sommo, a' piedi tuoi...

Min. Sorgi, m'abbraccia, or figlio *(mettendogli una mano sul capo)*

Tu sei di Bacco e mio.

Or va, t'innoltra ov'è più folto il bosco,

Ivi il Nume t'attende, ivi deporre

Ogni pensier profan dovrai. Ti guarda

Dal far di noi, del Dio, sospetti audaci

Credi, osserva, obbedisci, adora e taci.

Ebuz. E ciò fia.

Min. Vanne or dunque,

T'abbandono a quel Nume, alla tua sorte.

Ebuz. Io gli vo incontro. *(s'interna nel bosco)*

Min. *(E incontrerai la morte. (entra nel tempio)*

SCENA V.

Esterno del Tempio di Bacco, nella selva di Stimula, cui si ascende per grandiosa gradinata. Tutto all'intorno il Tempio è circondato capricciosamente da piante. Solo davanti n'è formato un piazzale.

Fecenia, Baccanti, indi Ebuzio.

Fec. Quando mai l'avversa sorte
 Cangerà sua crudeltà!
 M'è conforto sol la morte
 In sì fiera avversità.

Deh; s'è ver che il pianto amaro
 Salga, oh cielo, sino a te,
 Fa, che il mio non scorra in vano,
 E la pace torni a me.

Coro. Sacro a Bacco è questo giorno,
 Fausto a noi si mostrerà.

Fec. Se fosse a me vicino
 Quell'idolo che adoro
 Ogni mio martoro
 Regger potrebbe il cor.

Ma lungi dal mio bene

Unisco in questo petto

Al più crudel sospetto

I palpiti d'amor.

Coro Bacco la gioja

Può sol donar.

Fec. Ohimè! Dischiuso è già l'infame Tempio,
 Già nelle soglie infauste i rei Baccanti
 Sono adunati... e forse...
 Oh ciel... se tardi io giunsi,

Se, tratto all'Ara, avesse il voto rio:::

Chi salvarti potrebbe, Ebuzio mio?

Ebuz. Chi il nome mio (*tornando*)... che vedo!

Tu qui Fecenia!... ah! dimmi...

Fec. A me rispondi;
Sei tu Baccante? (*con agitazione*)

Ebuz. Appena iniziato

Mercè le cure di Sempronio

Son nei riti primier. E tu, mia cara,

Come tu in questi luoghi? a caso forse...

Fec. No: di te solo in traccia,

Misera! io venni; ma Baccante io pure

Son da gran tempo. (*appassionata*)

Ebuz. Sì? (*con gioja*)

Fec. (*con dolore*) Pur troppo.

Ebuz. (*sorpreso*) Oh Dio!

Fec. Cara ti son? (*vivamente*)

Ebuz. Potresti (*tenero*)

Tu dubitarne?

Fec. Ebben, seguimi, vieni

Lungi da questa selva... da quel tempio

Funesti al sangue tuo. Fuggi que' riti...

(*lo prende per la mano*)

Ebuz. Fermati... e tu, tu sei Baccante, e irriti

Così il Nume, e non temi? In tal momento...

Fec. Io sol per te pavento.

L'aura che spiri, aura è di morte, trema...

Sempronio... è un empio... abusa

Della fiducia tua, cerca involarti

Il paterno retaggio. Infami mostri

Erran per quella selva. Il culto indegno

Conosco, abborro... meco lo detesta.

Cangia, cangia pensier.

Ebuz. Taci, e t'arresta.

Quai sacrileghi accenti! Io non conosco

Più omai Fecenia mia; va, non ti credo:

Fec. Io dunque morte, o sommi Dei, vi chiedo:

Ah! s'è ver che m'ami ancora,

Cedi, o caro, a chi t'adora;

All'orror che ti circonda

Deh! t'invola per pietà.

Ebuz. Fosti ognora il mio tesoro;

Dopo i Numi, il sai, t'adoro;

Ma giurai, sarò Baccante,

La mia fè non cangierà.

Fec. Se di me pietà non senti...

Per te almen, pe' giorni tuoi...

Ebuz. Qual trasporto! e che dir vuoi?...

Fec. Quella selva... quella notte...

Ebuz. Segui...

Fec. Oh ria fatalità!

A due { Oh! qual mai per me funesto!

Qual d'orrore istante è questo!

Geme il povero mio core,

E più pace, oh Dio! non ha.

Fec. Salvati: è tempo ancora.

Ebuz. Lasciami: è vano omai.

Fec. Misero!

Ebuz. E che!

Fec. Non sai?

Ebuz. Piangi?...

Fec. Caro, per te.

Ebuz. Ah! vanne: già vicino

Io sono a delirar.

Fec. Sì vado: già vicina

Io sono a delirar.

A due { Affanno eguale al mio,

No, non si può provar.

(*partono,*)

SCENA VI.

Sempronio e Minio

Semp. Fecenia ell'è. Non m'ingannai pur troppo
(*guardando dove sono entrati*

Tu la ravvisi... Parlò con esso.

Di che son vani i miei sospetti adesso.

Min. E che perciò? Dal bosco

Ebuzio più non sortirà, t'affida.

Semp. Ah! sì, ch'ei pera, e scenda

Fra l'ombre in pria, che, adulto, a me contenda

Il paterno retaggio.

Min. E di tant'ira

Forse è cagione amore?

Semp. Per Fecenia?... È una serpe a questo core;

Mi sprezza... A lei palese

È il segreto fatal di quella notte

In cui d'Ebuzio il padre... Ah! può colei

Perderci tutti.

Min. Perderci? (*con disprezzo*

Semp. Minaccia

L'Augure sommo è il Console. Deh! affretta,

O più pace non ho, la mia vendetta.

Min. Ma che temi?

Semp. Nol so. Ricercò in vano

La mia pace, il mio core.

Sorpresa è l'alma mia... Ferir vorrei...

E poi gelo d'orror... Gli affanni miei

Tu calma: tu dilegua il mio spavento...

Vedi, Minio, conosci il mio tormento.

Senti gran Dio tebano

Del tuo fedel le voci,

Calma le smanie atroci;

Abbi di me pietà.

Risplende un raggio

Di speme amica

Che al cor mi parla

E par che dica:

Propizio il Nume

Per te sarà.

(*parte.*

SCENA VII.

Minio e Lentulo con Littori.

Min. Io non comprendo quale

Vano timor... che miro?

Un Capitan Triumviro?

Len.

Littori;

Qui la sedia curule,

Viene il Console, (*i Littori situano la sedia*

Min.

(*Oh ciel! Arte.*) Baccanti,

(*verso il Tempio*

Sacri ministri, escite,

L'Eroe di Roma ad onorar venite.

SCENA VIII.

Ministri e Baccanti dal Tempio, Duci,

Postumio, Sempronio e detti.

Coro. Della patria alla gloria, all'onor

Viva Postumio ognor!

La sua più bella età
Roma fiorir vedrà.
Del saggio Numa ai dì
Noi tornerem così.

Caro al ciel, del Tebro onor.
Per valore e per pietà.
Della patria alla gloria, all'amor
Viva Postumio ognor. *(sul finire del
Coro esce Sempronio e s'arresta sorpreso,
indi s'avanza lentamente.*

Semp. (Qui il Console? A che mai?)

Min. Di Stimula alla selva, qual ti guida,
Signor, alta cagion? Di Bacco forse
All'armi tue cerchi il favor?

Post. Appunto.

E a' sacri riti e al sacrificio augusto
Assisterò nel gran delubro io stesso.

Min. Tanto non è, perdona, a te concesso.
Sacro recinto è quello
Che da' Baccanti separa i profani.

Post. Sdegnà dunque il tuo Nume i voti umani?

Min. No, ma sol de' Baccanti...

Post. E se del suo potere usar volesse
Il Console?...

Min. Dovrebbe
Il Console temer l'ira del Nume.

Semp. E colui che presume
Con poter usurpato e ingiusta forza
Là penetrar, di Roman sangue in pria
Dovrà un fiume versar, e di Baccanti
Mille e mille calcar corpi spiranti.

Post. Tu parli ardito in ver.

Semp. Ardito io parlo
Perchè Baccante io sono, e son Romano.

Post. Sempronio, io ti conosco, e basti. Or tosto
Ebuzio a me.

Semp. (Che fia!)

Min. Signor... perdona...

Sacra è per lui quest'ora...

Post. Ebuzio, dissi, e tosto,

Al Console obbedisci.

Min. (Io fremo) *(va a cercare Eb.)*

Post. Al Foro *(alzandosi)*

Mi renderai ragion or or, superbo,

Di tua baldanza estrema,

Sempronio, io so, più che non pensi, e trema.

Semp. Io tremar? Mal conosci

Dunque Sempronio. Autoritate in Roma

Non v'è sopra de' Numi; ed io la loro

Santa ragion e i nostri

Sacri dritti difendo,

Se in quel recinto il passo a te contendo.

Pensa ch'io serbo in petto

Ardito cor romano;

Rispetta il Dio tebano;

O ch'ei ti punirà.

Post. Non insultare audace

Con falso zelo i Numi;

Celare invan presumi,

Perfido, l'empietà.

Semp. Il tuo poter non temo.

Post. Frena l'orgoglio insano.

Semp. Ti sprezzo, audace, trema.

Post. Perfido! io non ti temo.

Ah! che non ha più freno

L'acceso cor nel seno;

Fremere quell'aspetto

D'ira d'orror mi fa.

Post. Nè Ebuzio ancor... (impaziente,
volendo entrare nel Tempio.

Semp. Rimanti. (opponendosi)

Post. Littor...

Semp. Baccanti.

a 2 Olà. (i Littori si avan-

zano colle scuri in alto, ed i Baccanti
ne difendono l'ingresso coi tirsi.

SCENA IX.

Ebuzio, Fecenia, Ippia e detti.

Ebuz. (Che veggo?)

Fec. (Che si vuole?)

Ipp. (Ah! v'arrestate.

Ebuz. Deponete l'acciar.

Fec. (L'ire calmate.

Ipp. (In questo d'un Nume

Ebuz. Temuto soggiorno;

Fec. Non regni d'intorno

Ebuz. Che pace e amistà.

Fec. Non alzi la voce

Ebuz. Discordia feroce,

Fec. Risplenda - v'accenda

Ebuz. Verace pietà.

Semp. } Del ciel vilipesa

Bacc. } È la maestà.

Post. } Del Console offesa

Lent. } È la maestà.

Duci }

Fec., Ebuz., Semp. e Post., a quattro

Oh! qual contrasto all'anima

Io provo in tal momento:

A sì fatal cimento,

Palpita incerto il cor.

Post. Su ti scuoti, vieni al campo (ad *Ebuz.*

Fec. Ai miei voti, Ebuzio, cedi. (al sudd.

Ebuz. Tu mi reggi in tal momento,

Giusto cielo per pietà.

Semp. Voi Baccanti, dai profani

L'iniziato allontanate. (alcuni Baccanti

Fec. Ah! lasciatelo, inumani, (s'avanzano

Di rapirlo invan tentate.

Semp. Vieni.

Fec. Senti.

Post. Ah! pria. (fa cenno ai Littori

Semp. (Al Tempio.

Post. (Al Campo.

Ebuz. Da quel Tempio ancor più degno

Tornerò di voi (ai Baccanti), di te. (a *Fec.*

Post. (Empio ardir.)

Duci (T'affida a me.

Bacc. Evoè)

Fec. (Ah! più speme, oh Dio! non v'è.)

Semp. (Dubbio il fatto omai non è.)

Fec. Ah! ti perdo amato bene,

I tuoi di chi salverà! (a *Ebuzio*

Ebuz. Calma, o cara, le tue pene;

A te un Dio mi serberà. (a *Fec.*

Tutti

Nembo s'addensa orribile,
Sanguigno lampo splende;

La folgore già pende
 Che i rei sterminerà.
 Oh quanto mai terribile;
 Roma, tal di sarà! (*Ebuzio co' Bac-*
canti, i Ministri, Sempronio, e Minio
entrano nella selva, gli altri si ritirano
dalla parte opposta.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Placidia giunge in tempo d'osservare gli ultimi sospiri del consorte, che per l'estrema doglia cade priva dei sensi fra le braccia delle sue damigelle.

Emilia con Giulio penetrati dalla circostanza restano inorriditi.

Paolo e Ottone, Onoria con Augustolo corrono a' piedi dell'estinto loro sovrano nella massima desolazione.

I combattenti romani sono la maggior parte superati e vinti.

Ardarico ed altri primarj Eruli, accorgendosi della perdita del suo Signore, si danno in preda alla più fiera disperazione, e terminano lo spettacolo con atteggiamento esprimente la propria circostanza e costernazione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo Marzio.

Duci, Baccanti, Postumio, indi Fecenia ed Ippia, Guardie e Littori.

Duci **S**abolisca, — si punisca:
L'empio culto, i suoi seguaci
Roma, sì, distruggerà.
A que' rei la selva orrenda
Morte, esilio... Scuri e faci...
E già il cielo non offenda,
Tanto eccesso d'empietà.

Bacc. Resti illeso, — sia difeso;
Il suo culto, i suoi seguaci
Bacco ognor difenderà.
Paventate; si sospenda
Contro un Nume (oh rabbia) audaci!
Cieca Roma... infamia orrenda...
Di lor, Bacco, ebbi pietà. *Postumio è
disceso dai rostri, e si avvanza coi Littori.*

» *Post.* Romani, i sensi miei
» Udite, ora al Senato
» Le accuse io porto, e voi
» I Padri ad obbedir vi apparecchiate. (*parte
coi Littori.*)

» *Fec.* Romani, m'ascoltate.
» Io, Baccante, a voi vengo; io de' Baccanti
» Le inique frodi e gli assassinii atroci

» Alto io posso attestar. Oh! quanti io vidi
» In fra l'orgie cader. E (il credereste?)
» Agli ultimi singhiozzi
» De' miseri spiranti
» Mescean le tigri colle danze i canti (*parte.*)

SCENA II.

Lentulo e detti.

» *Lent.* Console, i Senatori
» Di già raccolti son: te sol s'attende.
» *Post.* All'ordine, Tribuno (*ad un Tribuno*
» Tu veglia intanto; a voi,
» Quiriti, in breve io riederò, di morte, (*ai Duci.*
» Con una man recando
» Il *disceso dai rostri, e si avvanza coi Littori.*

SCENA III.

*Postumio co' Littori, Lentulo e Duci
indi Fecenia.*

Post. **D**uci, Tribuni, alfine
Il giusto trionfo.

Lent. Fia ver? deh! narra.

Post. Ora d'oprare è tempo
Della terza Legion scelti i più prodi,
Tu, col duce Metello, allor che annotti
Celati cauto all'empia selva intorno.
Del cielo e del senato

Ti secondi il voler; esultin gli empj
Più brevi istanti ancora,
E vegga il pianto lor la nuova aurora

Fec. Ferma, crudel: povero Ebuzio mio.
Già parmi udire i dolorosi accenti:
A nome egli mi chiama... acuto grido...
Ohimè!.. già la fatal bipenne... oh! mostro!
In me volgi quel ferro (*a Semp.*

Con lui punisci il tuo schernito amore;
L'odio tuo sazia e l'empio tuo furore.

Ecco il mio sen ferite

Me sola oh Dio! svenate

Ma il caro ben salvate

Per lui chiedo pietà.

L'affanno suo crudele

Ci desta in noi pietà

Avrò costante il core
Nè morte orror mi fa.

Per te sol che tanto adoro,

Mia delizia, mio tesoro,

La mia vita era gradita

Era lieto questo cor.

Ma ogni speme è già smarrita

Dura legge ci condanna

Ah! che invan il cor s'affanna

Io ti perdo, o dolce amor.

Sfoga, crudel, lo sdegno,

E l'empio tuo furore,

Avrò costante il core

Nè morte orror mi fa.

SCENA IV.

Viali tenebrosi come nell'atto primo.

Ebuzio indi Fecenia.

Ebuz. Oh ciel qual turbamento (*sortendo dal tempio*
M'agita il sen! a piè dell'Ara invano
(*concentrato.*

La pace io cerco. Irresistibil forza

Guida i miei passi erranti.

Fec. (*di dentro*) Ebuzio, Ebuzio... (*uscendo.*

Ebuz. Ancor te qui riveggo?

Ah! parti, fuggi... (*volendo partire.*

Fec. Ah! no; m'ascolta.

Ebuz. Teco

Di favellar mi si vietò: mi lascia. (*risoluto.*

Fec. Sì, partirò: ma pria volgi lo sguardo (*tra-*
endosi di sotto al manto un pugnale.

Su questo acciar...

Ebuz. Che fia?

Fec. Sai tu qual sangue.

Con esso si versò?... del padre tuo...

Ebuz. Del padre mio?... ne, non è ver... m'inganni..

Deh! va... mi lascia... o ch'io...

Fec. Nè ancor tu presti fede all'amor mio?

Ebben, esci d'errore, ingrato, leggi... (*gli*
presenta un papiro.

Ebuz. Che foglio è questo?

Fec. A te col proprio sangue,

Mentre peria; sugli occhi miei trafitto,

Dal moribondo padre tuo fu scritto...

Ebuz. Oh Dio!... porgilo... gelo... ardo... che orrore.
(*spiega il papiro, e legge fremendo.*

» Figlio... muojo tradito...
 » Sempronio è l'assassin... odia i Baccanti:
 » Vendica la mia morte...

Si ti vendicherò con questo ferro. *(strappando il pugnale a Fec.)*

Fec. Ah! frena il tuo furor; mi siegui. Oh cielo!
 Gente s'appressa, andiam. *(nel partire incontrano Semp.)*

Ebuz. È desso il veggio;
 A me lo guida un Dio,
 Ombra del padre mio
 Vendicata sarai. Mori, assassino!
(correndo per ferirlo.)

SCENA V.

Minio, Sempronio con Ministri, Baccanti e detti.

Min. Ferma. *(lo disarmo.)*

Semp. Insano! con questo brando...

Min. Arresta.

Semp. Tosto si tragga a morte.

Fec. Pietà! *(supplichevole ai Baccanti.)*

Semp. S'uccida.

Min. Attendi.

Ebuz. Avversa sorte!

Empio, assassino, trema;
 Se mi tradi il furore,
 Co' fulmin suoi l'errore
 Il cielo emenderà.

Fec. Non irritarlo, o caro,
 Con disperati accenti; *(ad Ebuzio.)*
 E tu, Signor, deh! senti
 Del suo dolor pietà. *(a Semp.)*

Semp. Anime audaci, il pianto,
 O il minacciare è vano;

Il vostro ardire insano
 La scure punirà.

Ebuz. Un ferro porgete *(ai Baccanti.)*

Semp. A morte si tragga.

Fec. Deh! taci; *(a Ebuz.)* ti calma *(a Semp.)*

Ebuz. Un ferro dov'è?

Ah! stato più misero
 Di questo non v'è.

Fec. Lo stato del misero

Semp. Ti muova a mercè.

Con morte, sì perfidi
 Avrete mercè.

Della vendetta all'Ara

Quegli empj trascinate,

Del Nume vendicate *(ai Baccanti.)*

L'offesa maestà.

Ebuz. Non t'avvilir, mio bene, *(a Fec.)*

Con vane preci a' mostri;

Por fine ai mali nostri

La morte sol potrà.

Fec. Tigre feroce, oh Dio! *(a Semp.)*

Sospendi il cenno orrendo;

Ti basti il sangue mio,

Chiedo per lui pietà.

Ebuz. Ombre amanti scenderemo

Fec. Di Cocito al bujo regno

Là fia vano il loro sdegno,

Con noi solo amor sarà.

Semp. Alme imbelli, omai scendete

Dell'averno al cupo regno;

Del mio core il giusto sdegno,

Pago solo amor sarà. *(Ebuz. è con-*

dotto fuori di scena dai Baccanti unitamente a Fec.; gli altri partono da varie parti.)

SCENA VI.

Lentulo, senz'elmo e corazza, col segnale dei Baccanti, sorte guardingo, seguito da Postumio.

Post. **T**roppo, Lentulo, inoltri
Questi sentier...

Lent. Baccante a quest'insegne
Ognun mi crederà. Scoprir potessi
I lor disegni almen. Ah il tuo soccorso,
Console, affretta, io temo,
E per Fecenia e per Ebuzio io tremo.

Post. Lentulo non temer da mie legioni
Cinta è la selva intorno,
E col novello giorno
Fia spenta l'empietà del reo Sempronio
La baldanza fia doma.
Intanto prometto un console di Roma.

A rispettare apprenda
Chi ad ubbidir sol nacque:
Nè ardito niuno imprenda,
A contrastar con me.

Pace godrà quest'alma
Allor che torni Roma
In seno a dolce calma
Brillar d'amor, di fè.

Mi siegui e taci:
Miei cenni adempi;
E se quegli empì
Resisteranno,
Più desteranno
Il mio furor.

(partono.)

SCENA VII.

Ruine d'antico tempio con tomba. Statua colossale, in marmo nero, della vendetta. La scena illuminata soltanto dalla fiamma che arde sull'ara, nella quale sta fitto un pugnale.

Sempronio, Minio e Ministri.

Semp. **I**l sacrificio loro
Perchè tardar? Ardente sete, il sai,
Ho di quel sangue.

Min. Or or sarà versato...

Semp. Indugio tal...

Min. Io voglio

Solenne il sacrificio; ed opportuna
(comincia ad oscurarsi il Teatro.
Ad orgia sacra già la notte imbruna.
Or vanne intanto. (squillo di trombe.

Semp. Oh ciel! le sacre trombe;
Mira... turba dei nostri
Veloci a noi... Perchè così agitati,
Figli di Bacco? e perchè mai? parlate.

SCENA VIII.

Baccanti in disordine e detti.

Bacc. **S'**odon voci — funeste e feroci,
De' Baccanti si chiama lo scempio,
La ruina — del Tempio — è vicina,
E la selva fra poco cadrà.
In sì fiero tremendo periglio,
Qual consiglio!... di noi che sarà?

Semp. Quale consiglio? e voi, (con fermezza.

Voi Baccanti, il chiedete?
Armi, ardir non avete? rammentate
I vostri giuri, e degni vi mostrate
Del nome di Baccanti. A gran periglio
Grande al pari si opponga
Alma intrepida e fida,
È con noi la vittoria, un Dio ci guida.

I sacri acciar brandite,
L'esempio mio seguite,
Spieghiamo un'alma forte,
Puniamo con valor.

E trovi qui la morte
L'indegno assalitor.

Bacc. Sì, trovi alfin la morte
L'indegno assalitor.

Semp. Senti, o Roma, io non ho madre
Che disarmi la mia mano;
Tu vedrai di Coriolano
Gli atri di rinnovellar.

Piangerai, superba, invano,
Sarò sordo al tuo penar.

Ma un novello ardor io provo.
Ecco il Dio fra noi discende,
Le sue fiamme in sen m'accende
E mi guida a trionfar.

Bacc. Sacra fiamma il cor ne accende.
Ei ci guida a trionfar.

(*Semp. coi Baccanti.*)

SCENA IX.

Minio coi Ministri e Baccanti.

Fidi Ministri, e voi
Del Dio teban seguaci invitti, meco

Della vendetta all'Ara omai correte,
E là, l'ira a calmar del Nome offeso,
Sotto le sacre scuri,
Egli vegga a cader gli empj spergiuri.

(*partono.*)

SCENA X.

Ebuzio solo.

Ora di morte, affrettati. — Io t'invoco
Dei disperati amica diva. — È loco
Questo di morte; degli estinti è questo
Il silenzio funesto, e tal fra istanti
Anch'io sarò. E il mio tesoro...
Forse perì per me, nè ancora io moro?
(*si abbandona sopra una tomba. Ministri
e Baccanti con armi e faci accese che
conducono fra loro Fecenia.*)

Coro. Le faci delle Eumenidi
Di queste cupe tenebre
Rischiarino l'orror.
Fra il sangue, il pianto, i gemiti
Delle morenti vittime
Brilli a' Baccanti il cor.
E l'orgie si festeggino;
Trionfi Bacco ognor.

Ebuz. Oh mostri!...

Fec. Ebuzio...

Ebuz. (*alzandosi*) Oh mia Fecenia! Oh cara!
Ecco il fatale istante. Oh questa l'ara
D'amor non è! Questi non son d'Imene
I giulivi ministri. I dolci nodi,
Onde l'anime nostre erano avvinte

Sciorrà fra poco quell'acciar; ma noi
Scenderemo a goder spirti indivisi
Sorte più bella ne' ridenti Elisi.

Là riviva il nostro amore

Più felice a pace in seno,

E sereno torni il core

Di piacere a palpitar.

Voi, tiranni, voi tremate;

Di quel sangue che versate

Griderà vendetta in cielo

Che sapravvi fulminar.

Coro. Chiedi invan soccorso al cielo

Va fra l'ombre a delirar.

Ebuz. Ah no, mio ben, non piangere,

Cara, non sospirar

Amor ci regga, abbracciami

Dolce così ci fia

Anima mia spirar.

Vibrate il colpo, o barbari,

Ecco le vostre vittime

Andiam, o mio bene,

Di tante pene a respirar.

Bacc. Ministri, il sacro ferro... *(improvviso calpestio, strepito d'armi, lampi.*

Ma qual tumulto!... sembra...

Ebuz. D'armi fragor...

Min. Si corra... ohimè! quai vampe!

Fec. Ah! forse il cielo... *(a Ebuz.*

Min. Che fia! *(agitato.*

Ah! si prevenga... muojano *(ai Ministri.*

Ebuz. *(afferrando il pugnale dell'ara)* Tu pria.
(trafigge Minio, che cade dietro all'ara.

SCENA ULTIMA

*Sempronio armato, poi Lentulo con Soldati,
indi Postumio con Littori.*

Semp. Che miro? e vivi ancora?

Perfidi! *(s'avventa contro Ebuzio.*

Ebuz. Ho un ferro.

Fec. Aita.

Lent. *(frapponendosi)* Empio t'arresta *(i soldati disarmano Sempronio.*

Semp. O furore! Baccanti, il vostro Nume

Il Duce difendete, vendicate. *(mentre i Baccanti vogliono azzuffarsi coi soldati, sortono i Littori che li circondano, seguiti da Postumio e da Ippia che va ad abbracciar Fecenia.*

Post. Non è più tempo, anime ree, tremate.

Arda la selva e il tempio, a morte i capi

Dei Baccanti, e all'esilio i rei seguaci;

Abolito il funesto

Infame culto. Il Plebiscito è questo.

Fec. Provvido ciel!

Ebuz. Oh lieta sorte!

Semp. Oh rabbia!

Ipp. Diletta amica, salva al sen ti stringo.

Post. Eseguite, Romani.

Consoliamoci alfin, sien grazie ai Numi

Che ridonano a Roma il lor favore,

E il memorando giorno

Che distrutta mirò colpa sì ria,

Di Roma a eterno onor segnato sia.

Fec. Ecco il felice istante

Che sospirai sinora:

Nel ben che tanto adora
 Tutto il mio cor godrà!
Ebuz. Ah! chi non prova in seno
 Tenero e dolce amore,
 La gioja del mio core
 Comprendere non sa.
Semp. Furie tremende, atroci
 Che mi straziate il petto,
 Toglietemi all'aspetto
 Di lor felicità.
Ipp. Alternin gioja e amore
 L'ore di vostra età.
Duci Nel ben che tanto adora
 Tutto il tuo cor godrà. (*a Fecenia.*

FINE.